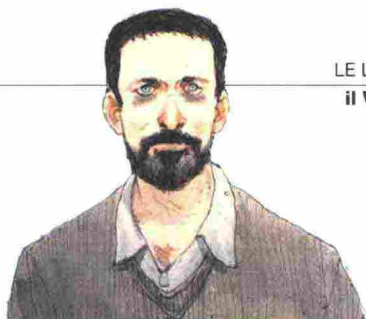


PER POSTA

MICHELE SERRA



LE LETTERE PER MICHELE SERRA VANNO INDIRIZZATE A
il Venerdì Via Cristoforo Colombo, 90 00147 Roma
lapostadiserra@repubblica.it

PERCHÉ BISOGNA PARLARE CON I CINQUESTELLE

Caro Serra, sotto la foglia di fico delle leggi *liberal*, anche se encomiabili, il Pd ha spacciato come "sociale" una politica tutta a vantaggio della finanza e dell'industria. Tutto ciò ha ripagato il Pd nelle zone ricche come il centro di Roma e di Milano: classi abbienti che non lo hanno votato perché radical-chic, semplicemente era il voto per loro più utile. Ma una folla di elettori che si ritengono di sinistra, o comunque in condizioni disagiate e prive di rappresentanza politica, ha bene inteso il riposizionamento al centro del Pd, e ha votato per altri. La rappresentazione dell'emiciclo è falsa: non sono gli elettori che si sono spostati a destra, lo ha fatto il Pd. Cromaticamente, il giallo è più a sinistra del rosso. E d'altro canto molte delle proposte del M5S, a partire dal reddito di cittadinanza, sarebbero state assolutamente nelle corde di Bertinotti, nel qual caso sarebbero state etichettate come di estrema sinistra.

C'è bisogno di un centrosinistra che limando esigenze assolutamente degne (reddito di cittadinanza), ma irrealizzabili nella loro completezza da subito, avvii comunque una vera politica sociale di bene comune, lotta alle disuguaglianze, lavoro come dignità dell'uomo, eliminazione del lavoro nero, della corruzione e dei conseguenti sprechi. Che chiarisca che eliminare gli immigrati vuol dire eliminare l'agricoltura italiana e rinunciare

ad Amazon (mai avuta una consegna da un trasportatore che non fosse straniero), e che il vero problema è garantire anche a loro pari dignità. Che sia alternativo alle politiche del centrodestra. E con chi lo vuole fare il centrosinistra il Pd, partito ormai di centro? O il Pd si schiera o la prossima volta sparisce. E quindi, una volta tanto, con mia estrema sorpresa, ha ragione Scalfari: centrosinistra M5S-Pd. Altrimenti consegniamo il Paese a Salvini.

Maurizio Nardò

Non so a che punto sarà la situazione quando questo Venerdì sarà in edicola. Magari Salvini e Di Maio avranno tagliato la testa al toro gettando le basi per un "fronte populista", magari no perché, checché se ne dica, il "populismo" in quanto tale non esiste, e i due elettorati, Lega e M5S, sono diversi, non solo geograficamente. In ogni modo, caro Nardò, per sommi capi mi ritrovo nella sua analisi, che mi sembra ragionevole non solo dal punto di vista "tattico", ma anche strategico. Non è da ieri, è dal 2013 che pezzi molto consistenti dell'elettorato popolare si sono attendati all'esterno di ciò che siamo abituati a chiamare "sinistra". Soprattutto nel M5S. Ho già scritto infinite volte dell'insofferenza che, a partire dal famigerato streaming, provo per molti degli esponenti di quel partito: a partire dal fatto che un partito, che diamine, deve avere il coraggio di chiamarsi tale. C'è, in quel calderone, qualcosa di opacamente settario e qualcosa di pericolosamente

mediocre, in totale spregio di ogni competenza. Ma ci sono anche, lo dice la realtà delle cose, molta politica, molta socialità, grande capacità di dare una sponda agli esclusi, che sono tanti. Sappiamo bene che fare da megafono della rabbia sociale vale zero, se poi non si è capaci di trasformare questa rabbia in politica e in coscienza civile. Ma non era quello, proprio quello, il mestiere della sinistra? E se il Pd rappresenta (e non è un delitto, sia ben chiaro) soprattutto i ceti urbani democratici, più colti e meno esposti ai colpi della crisi, come può sottrarsi al confronto, anche se difficile e duro, con il grande e in parte derelitto contado che chiede rappresentanza? Temo che le possibilità di un accordo tra "rossi" e "gialli" siano quasi nulle. Ma credo che valga la pena che almeno si parlino: anche per evitare, come lei dice, che sia la destra a rimettere insieme i cocci del quadro politico. Nella lettera che segue, comunque, ci sono, bene esposti, alcuni dei dubbi e delle controindicazioni di quanti, di un accordo tra rossi e gialli, non ne vogliono sapere.

IL MONDO È CAMBIATO, LA SINISTRA ANCHE: LEGGETE QUI SOTTO

Caro Michele, non credo che Tomaso Montanari, da buon titolare di cattedra universitaria, frequenti il tuo bar e prenda parte alle tue partite a stecca; dunque deve avere maturato altrove la convinzione che l'unica cosa che adesso può fare ciò

che resta del Pd è sostenere un governo Di Maio; come vedi anche qualcosa di positivo è venuto a galla dopo la mareggiata delle elezioni: tu e Montanari che la pensate allo stesso modo... Forse avete ragione voi e ammiro la lucidità che riuscite a mantenere e vi consente di indicare una strada; io invece sono confuso e sento il bisogno di tornare alle domande basiche.

La sinistra deve continuare nel tentativo di educare il popolo, di emanciparlo dall'egoismo naturale, o deve semplicemente rappresentarlo nelle pulsioni più basse come quelle che lo spingono a diffidare dei giornalisti che sono tutti bugiardi e dei politici che sono tutti ladri? Com'è possibile tenere insieme una tradizione che da più di due secoli intende istruire i ceti più deboli, con un movimento che ha fatto della mediocrità e della impreparazione le sue bandiere? Forse la risposta è semplice: la tradizione che voleva dotare i meno fortunati di una coscienza è finita per sempre, e l'unico obiettivo che resta è consentire loro di sbarcare il lunario con il reddito di cittadinanza. Ti saluto in amicizia.

Alberto Stancari

Anche a me, caro Alberto, sorprende trovarmi d'accordo con alcune delle analisi di Montanari, di Flores e di Micromega: io sono da sempre della sinistra moderata, un pompiere nato, mai fatto un girotondo, mai esorcizzato con tanta determinazione il Male, anche perché non riesco quasi mai a riconoscerlo per strada. Però ti devo dire che mi parrebbe molto più bizzarro, e distorto, trovarmi d'accordo con Berlusconi o con Salvini. Leggi comunque qui sotto, per dirti quanto siano cambiati questo Paese e la sua sinistra, e mica solo tra ragazzi e ragazzini.

Caro Serra, sono nato ad Ischia, dove nel 1937 la fame era enorme. Ho votato M5S da iscritto al Pd non avendo potuto esercitare i miei diritti di iscritto negli ultimi anni: il mio circolo ha un padrone. Ho votato M5S con la speranza di un ritorno

al 1947. Abbattere il sistema per ripartire: nel 1960 l'Italia era già grande. La fame a cui ho assistito dal '37 al '47 mi ha formato. Famiglia di commercianti, non ho personalmente patito la fame a differenza dei miei compagni di gioco. Correvi da mia madre almeno dieci volte al giorno per un po' di pane e mortadella. Che davo ai miei amici. Conosci benissimo tutto degli attuali italiani. Settant'anni di benessere e pace non hanno insegnato niente. Il sistema è saltato. O lo rimettono in sesto i 5Stelle e la Lega o bisognerà incominciare da capo. Ho sbagliato?

Giovan Giuseppe Mazzella

Caro Serra, ritengo Bersani uno dei nostri migliori politici. Nel 2013, allora segretario Pd, propose al Movimento 5Stelle un'alleanza per far approvare le principali riforme di cui l'Italia aveva e ha bisogno. Ma M5S rifiutò. Nel Pd non fu ascoltato

quando denunciò la mancanza di dibattito interno, quando si batté per modificare la riforma costituzionale, la riforma del lavoro, la legge elettorale ritenuta «un atto di irresponsabilità». Riforme purtroppo oggi tutte da riscrivere. Per questi motivi è stato buttato fuori dal Pd, che contribuì a fondare. Purtroppo la storia e i fatti gli hanno dato ragione. Il grande difetto politico di Bersani è l'età. Se oggi avesse quarant'anni sarebbe il vero salvatore d'Italia.

Pietro Mattachini

Felice di pubblicare la lettera di un bersaniano. La persona è stimabile, nonché uno dei pochi uomini di potere a non avere perduto umanità. Un solo appunto: non è stato buttato fuori dal Pd, è lui che se ne è andato. Credo abbia fatto male, chissà se lo crede anche lui.

LETTERE ALLA REDAZIONE

Il Venerdì

Via Cristoforo Colombo, 90 00147 Roma
segreteria_venerdi@repubblica.it

CHE BELLA LA STORIA DEL PICCOLO ALPINISTA

Vorrei complimentarmi con il Venerdì per l'articolo (1584 del 9 marzo), nel quale è raccontata, tratta da un recente libro, la vita del grande alpinista e inarrivabile sciatore dell'estremo Heini Holzer, morto nel 1977 nella sua ultima discesa. L'articolo ha condensato, in modo asciutto e coinvolgente, la vita del "grande omino" - era alto solo un metro e mezzo - e mi ha piacevolmente costretto ad acquistare il libro. Quasi un voluto contrappasso fra il coraggio di Holzer e il mio timore guardando solo un poco a valle.

Gabriele Barabino

DATE PIÙ SPAZIO ALLA PALLANUOTO

Quando avremo il piacere di leggere una pagina sulla pallanuoto, uno sport limitato dalla mancanza di piscine adatte e che, malgrado questo, riesce a giocare quattrocento partite ogni fine settimana a tutti i livelli?

Gianni Zichele

QUANTO SI VIVE IN ESTONIA

Nel servizio di copertina sull'Estonia deburocratizzata (Venerdì 1564 del 9 marzo) abbiamo scritto che l'aspettativa di vita degli estoni alla nascita era di 64 anni, ovvero quasi venti meno che da noi. In verità quella degli uomini era di 67 anni fino al 2007. Nel 2015 è invece aumentata a 73, contro gli 80 dei maschi italiani. Ringraziamo Alessandro Bianchi per la segnalazione e ci scusiamo con gli interessati e i lettori.